



IL GOVERNO DEL PRESIDENTE AGITA IL PD

FABIO MARTINI

Il passo volutamente flemmatico, da montagna, col quale il leader del Pd Pier Luigi Bersani sta provando a scalare la più impervia delle vette, è stato interrotto da un'improvvisa fiammata polemica, tutta interna al Pd. Apparentemente una delle tante che

sovente agitano il più democratico e vivace dei partiti. Ma non è così: dietro i fumi dell'ennesima diatriba, per la prima volta ha preso corpo un oggetto sino ad oggi misterioso: il governo del Presidente.

La proposta che ha fatto scandalo l'ha avanzata il pre-

sidente dell'Anci, Graziano Delrio: in caso di fallimento di Bersani, si vada senza indugi ad un «governo di scopo», della durata di pochi mesi, sostenuto all'esterno da Pd e Pdl. Raccontano che Pier Luigi Bersani si sia molto irritato: ma come proprio in queste ore si lanciano subordinate così insidiose?

CONTINUA A PAGINA 3

Il governo del Presidente Ecco l'incubo del segretario

Questa sera è convocata la direzione del partito, ma non si prevedono scontri

Retrosce

FABIO MARTINI
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma non c'è soltanto l'irritazione per il fuoco amico in un frangente così delicato. Ad «armare» le repliche dure degli uomini del segretario c'è altro.

Graziano Delrio non è un personaggio qualunque. Oltre ad essere il presidente apprezzato dell'Anci, Delrio è il sindaco (cattolico) di Reggio Emilia, la più rossa delle città emiliane, è buon amico di Matteo Renzi (col quale ha concordato la mossa), è apprezzato al Quirinale. E soprattutto la sua proposta è dettagliata, disarmante, pericolosa vista da «casa Bersani». Ha detto Delrio, in una intervista di due giorni fa: «Non possiamo siglare alleanze organiche col Pdl dopo una campagna elettorale finita 15 giorni fa», «non penso ad una larga coalizione organica sul modello tedesco», «non spetta ai politici la proposta», ma «se la richiesta arriva dal Colle, si può fare un governo del Presidente di cinque, sei mesi per il bene del Paese». Chiude: «Non c'è possibilità di sottrarsi».

IN CASO DI FALLIMENTO

Sarà difficile per il partito dire di no a Napolitano a un esecutivo a tempo

IL PRECEDENTE

Nel 1953 Luigi Einaudi diede l'incarico a Pella senza consultazioni

Ecco il punto. Delrio dice per la prima volta in modo chiaro quel che Bersani teme: come sarà possibile dire di no a Giorgio Napolitano? Il modello al quale allude Delrio sembra riproporre un precedente, non a caso citato una volta proprio da Giorgio Napolitano. Quello del governo Pella. Era il 1953, dopo la sconfitta di De Gasperi nella battaglia per la legge truffa, in Parlamento non si riusciva a coagulare una maggioranza. E il presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, senza consultazioni, diede l'incarico di formare il governo a Giuseppe Pella, un democristiano di seconda linea ma di solida cultura.

Ecco perché un personaggio bonario come Bersani si è irritato assai per la sortita di Delrio. Avendo impostato le sue consultazioni con un ritmo sapientemente rallentato - oggi oltre ai sindacati, Bersani incontrerà, tra gli altri, anche la Gioventù federalista europea - il presidente incaricato ha trovato intempestiva e scorretta la proposta lanciata dal presidente dell'Anci. Bersani ha chiesto ai suoi un fuoco di sbarramento, che spazzasse la suggestione prima della direzione del Pd, convocata per questa sera. Non accadrà nulla di trascendentale nella riunione alla quale parteciperanno i notabili del partito: Bersani li ha convocati per ricevere un ulteriore viatico al suo tentativo e sotto questo aspetto avrà piena soddisfazione. Come dimostra la telefonata di amicizia fatta ieri da Mat-

teo Renzi al segretario. Ma la sortita di Delrio, al di là della controversa tempestività, ha acceso i riflettori sull'unico scenario che, in caso di fallimento di Bersani, potrebbe impedire le elezioni anticipate: il governo del Presidente. E a questo punto la direzione del Pd di questa sera ruoterà tutta attorno ad un interrogativo: Bersani chiederà ai massimi dirigenti del partito di sfidare il Quirinale? Certo, per un obiettivo di questo tipo non servirebbe chiamare in causa direttamente il Capo dello Stato. Basterebbe dire chiaro e tondo che in caso di fallimento di Bersani, il Pd non vede altre strade, se non quella di elezioni anticipate.

Oggi, intanto proseguono le consultazioni del presidente del Consiglio incaricato. Gli incontri, alla Camera dei deputati, inizieranno con le delegazioni di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, seguite da Rete Imprese Italia e da una rappresentanza del mondo ambientalista. Nel pomeriggio sarà la volta di Don Luigi Ciotti, del Forum delle associazioni giovanili, del Consiglio nazionale degli studenti, del Consiglio Italiano del Movimento Europeo, insieme al Movimento Federalista Europeo e alla Gioventù Federalista Europea. Dei partiti, per ora, non si parla. Aspettando e confidando che qualcosa si muova. Dal fronte grillino. Dal fronte leghista. E da quello del centro-destra. Anche se Silvio Berlusconi lo ha ripetuto a tutti gli sherpa del Pd: se non ci accordiamo su un Presidente della Repubblica a me gradito, non si comincia neppure a discutere.